



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Il pasticcio di fine anno

Amato: per il fiscal-drag adesso non abbiamo i soldi

Un ministro del Tesoro ottimista ha tracciato ieri il bilancio dell'economia italiana nell'88. Amato ha detto che il governo non darà, prima del 6 gennaio la restituzione del fiscal drag ai sindacati perché non c'è copertura e ha detto che non si potranno fare i contratti del pubblico impiego se prima non verranno cambiate le regole del gioco. Sulle nomine bancarie, niente di nuovo a breve scadenza.

C'è un impegno politico ma non la copertura. No ai contratti nel pubblico impiego se non si privatizza il rapporto di lavoro. Niente di nuovo sulle nomine bancarie.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, tracciando ieri in una conferenza stampa il bilancio di fine d'anno, ha dato un quadro ottimista dell'economia italiana nel 1988. Una crescita superiore alle previsioni, intorno al 4 per cento (invece del 3,6), trainata dagli investimenti industriali; un aumento dell'occupazione, 350mila unità di cui 80mila nell'industria e anche una lieve diminuzione della disoccupazione. A proposito dei conti pubblici, Amato ha detto di non essere ancora in grado di fornire cifre; ha però aggiunto che sull'esito finale influiranno 3000 miliardi che non appartengono a questo esercizio in quanto si tratta di debiti delle Usl che si riferiscono agli anni '84, '85 e '86 e 2000 miliardi di maggiori interessi sul debito pubblico dovuti all'accorciamento delle

scadenze. «Tolti questi siamo quasi sugli obiettivi», ha detto il ministro. Ma dato che, evidentemente, non si possono togliere, il ministro del Tesoro conferma che l'entità dello sfacelo del fabbisogno anche se ancora non abbiamo il dato ufficiale, sarà notevole.

E sulle polemiche di questi giorni innescate dal decreto-natalizio? Amato non si è bilanciato troppo: ha negato divisioni all'interno della delegazione socialista al governo - con De Michelis andiamo d'accordo, ha detto, mentre con Formica c'è il fatto che abbiamo ruoli diversi che inestano una normale dialettica - e non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se gli attacchi di Del Turco al governo preludevano a un possibile disimpegno socialista in tempi ravvicinati. In ogni caso, ha detto di non amare misure co-

me il condono, anche se essa è stata necessaria per finanziare la revisione delle aliquote Irpef. È stato pur sempre un trasferimento di reddito dal lavoro autonomo a quello dipendente, ha detto. Ma non chiedetelo a me, ha aggiunto, io devo solo assicurare la copertura della manovra.

E sullo scontro governo-sindacati che potrebbe sfociare all'inizio dell'anno prossimo in uno sciopero generale? «Non credo che il governo potrà varare prima del 6 gennaio (è la data della riunione delle segreterie sindacali) la restituzione automatica del fiscal drag», ha detto. Ha precisato poi che la legge finanziaria con il mutamento delle detrazioni, e l'innalzamento delle detrazioni, mentre per la restituzione del fiscal drag c'era un impegno politico, ma non la copertura finanziaria. Un po' poco come risposta, visto che è dall'83 che il governo è impegnato con i sindacati sulla questione dell'eliminazione del drenaggio fiscale.

Tornando ai conti pubblici, il ministro del Tesoro ha concentrato le sue battute polemiche in particolare contro la sanità e il pubblico impiego. Amato ha paragonato quest'ultimo settore a «una slot-

machine infernale, dove si mettono 1000 lire ed esce un conto di 100mila lire». Per questo si è dichiarato contrario ad avviare la contrattazione finché non si cambiano le regole del gioco e non si arriva a una privatizzazione del regime contrattuale. Dopo aver passato in rassegna i «piccoli» prosciugamenti di spesa realizzati qua e là dal governo, Amato ha parlato della sanità ed ha affermato che fra il 1984 e il 1988, il settore ha prodotto oltre 220 miliardi di disavanzo da finanziare, rispetto a quanto è stato erogato dal Tesoro. Il ministro ha, infine, toccato altri punti, come la questione delle nomine bancarie: la prossima riunione del Cnr (il comitato interministeriale per il credito e il risparmio) non risolverà il problema delle nomine dei grandi enti creditizi, ha detto. Affermazione grave se si pensa che i principali istituti di credito di diritto pubblico sono da anni in regime di prorogatio e tutto fa pensare che sino al congresso dc e alle elezioni europee, cioè ai nuovi equilibri che potrebbero scaturire da questi avvenimenti, non verrà toccato nulla.

In fine sugli impieghi bancari. Amato ha riconosciuto che essi hanno sfondato di alcuni punti l'obiettivo prefissato. Ma ha aggiunto che, in fondo l'alto livello degli impegni, non essendo di natura speculativa, ma essendo servito a finanziare gli investimenti industriali, cioè l'economia reale, desta minori preoccupazioni. In ogni caso, ha detto Amato, bisognerà rientrare negli obiettivi: a questo fine sarebbe più utile utilizzare la leva fiscale, in quanto quella monetaria, cioè l'aumento dei tassi di interesse, attirando afflussi di capitale estero, potrebbe provocare effetti opposti come l'allargamento della base monetaria. «È già avvenuto in passato», ha precisato.

Una battuta polemica l'ha riservata alle stime del Pci sugli effetti inflattivi determinati dalla manovra sull'Iva e dalle altre misure prese con i decreti di Natale. Il Pci, infatti, stima in un aumento del 2 per cento gli effetti sui prezzi della manovra. Amato ha detto che queste valutazioni gli sembrano esagerate e che la sua stima, per quel che riguarda le conseguenze sui prezzi dell'aumento delle aliquote Iva, è di un quarto di punto. Sugli effetti delle altre misure ha detto che è difficile quantificarle. Vedremo dunque chi ha ragione.

Per Pri e Pli «ingiustificato» uno sciopero generale



«Uno sciopero generale fondato su pretese di automatismi nella riduzione del prelievo fiscale in presenza di inflazione, è uno sciopero sbagliato». Lo sostiene il partito di Giorgio La Malfa (nella foto) in un articolo sulla «Voce repubblicana» che aggiunge: «Non sarebbe un'iniziativa contro l'inflazione, come i sindacati dicono, ma per più inflazione. Come tale è uno sciopero che porta soltanto al discredito del sindacato e ad esso il governo potrebbe assistere tranquillamente, senza preoccuparsi più che tanto». I sindacati «sbaglierebbero» anche per il liberale Patuelli. Uno sciopero generale - dice - «avrebbe inevitabilmente anche uno sciopero politico tale da indebolire se non addirittura da mettere in crisi il governo, invece di migliorare la politica economica».

Dp e Pr definiscono giusta la reazione del sindacato

«Giuste e appropriate» è il giudizio del presidente dei deputati radicali Giuseppe Calderisi sulle reazioni dei sindacati di fronte al decreto fiscale del governo. «Lo sballo di ogni previsione dei conti economici - continua Calderisi - e l'incapacità di provvedere, mostra la crisi politica di questa maggioranza e della diarchia che la guida». Dal canto suo Dp, con una nota della segreteria, denuncia la «scortesia nell'applicazione della decretazione d'urgenza» confermata peraltro «da numerose sentenze della magistratura ordinaria che danno ragione ai contribuenti che hanno applicato «ardivamente» le norme fiscali approvate per decreto legge».

Fiori (dc) chiede «numerose modifiche»

Il democristiano Publio Fiori, membro della commissione Finanze e tesoro di Montecitorio, ha annunciato che presenterà numerosi emendamenti ai provvedimenti economici e fiscali varati dal governo. La nuova complessiva, secondo Fiori, «non può essere definita di alto profilo» perché «privilegia l'esigenza di aumento del gettito tributario rispetto al problema dell'equità fiscale». È indispensabile dunque per l'esponente dc prepararsi a un attento lavoro di modifica in sede di commissione parlamentare, per riequilibrare i due momenti e avviare così un processo di riforma del sistema fiscale, «tenendo conto anche delle legittime rivendicazioni dei sindacati».

Insoddisfatti anche gli architetti

«Il più ampio dissenso e la più ferma protesta» contro «la politica del governo» sono stati espressi dal consiglio nazionale degli architetti che ha inviato un telegramma di protesta alla presidenza del Consiglio. Il provvedimento, secondo gli architetti, «è palesemente indirizzato a gratificare e premiare con la concessione del condono l'evasione fiscale mentre diventa penalizzante e punitivo per i cittadini e i professionisti onesti».

Referendum su La Maddalena fra un mese alla Consulta

I giudici della Consulta discuteranno martedì 24 gennaio il conflitto di attribuzioni sollevato dal governo nei confronti della Regione con riferimento al «quinto» del referendum sulla base Usa di La Maddalena. La Corte costituzionale ha fissato la data di discussione ed affronterà oltre ai due quesiti del referendum indetto e poi sospeso anche il terzo che dovrebbe essere oggetto di un'opposita consultazione referendaria in quanto la legge regionale sul referendum consente di sottoporre al giudizio consultivo popolare soltanto due quesiti per volta.

In Umbria «rafforzati» i rapporti Pci-Psi

«I rapporti tra comunisti e socialisti in Umbria si sono rafforzati. I due partiti che guidano da anni la giunta regionale, anche nelle recenti elezioni amministrative hanno dimostrato la loro vitalità e la possibilità dei rapporti». Lo ha affermato il presidente della giunta regionale, Francesco Mandarini, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno. «Se in alcune occasioni ci siamo divisi - ha aggiunto Mandarini - è stato solo per un diverso modo di arrivare alle soluzioni dei problemi».

La Sinistra indipendente: a Napoli come in Irpinia?

La grave situazione determinata nella gestione del 15mila miliardi destinati al programma straordinario dei 20mila alloggi per l'area metropolitana di Napoli (programma che costituisce parte integrante degli interventi successivi al terremoto del 1980 in Campania e Basilicata) è stata denunciata dai deputati della Sinistra indipendente Franco Bassanini e Ada Becchi in un'interpellanza. Un decreto, che disciplina la gestione, è decaduto poco prima di Natale come del resto altri 4 decreti precedenti.

GREGORIO PANE

Ecco tutte le scadenze del «decretone»

ROMA. Non scatteranno tutte dal primo gennaio le norme contenute nel «decretone» fiscale varato il 27 dicembre dal Consiglio dei ministri il cui testo è stato reso noto ieri sera dalla presidenza del Consiglio. Il provvedimento (il cui titolo completo è: «Disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote, l'elevazione di alcune detrazioni ai fini dell'Irpef, la determinazione forfetaria del reddito e dell'Iva dovuta da particolari categorie di contribuenti e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive; disposizioni per ampliare gli imponibili e per contenere l'evasione, nonché in materia di aliquote Iva e di tasse sulle concessioni governative») prevede infatti un'entrata in vigore differenziata per alcune disposizioni. L'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale e della bollatura di accompagnamento per le vendite di libri, ad esempio, scatterà soltanto dal primo aprile prossimo - sostiene l'agenzia Ansa in un dispaccio - mentre l'aumento dell'Iva sui canoni di abbonamento alle radiodiffusioni scatterà soltanto dal primo febbraio 1989 (chi rinnova adesso il canone tv non dovrà quindi pagare le duecento lire in più derivanti dall'aumento dell'Iva dal due al quattro per cento).

Per il resto - sostiene sempre l'Ansa - il «decretone» riproduce in buona parte i disegni di legge che il governo aveva presentato in Parlamento insieme alla legge finanziaria introdotta nel 1988, una serie di novità emerse nel corso del dibattito parlamentare sui singoli provvedimenti.

Tra le novità più rilevanti da segnalare, nell'ambito del nuovo regime di determinazione forfetaria dei redditi dei lavoratori autonomi, l'elevazione del limite previsto in 300 milioni a 360 milioni e l'estensione di questo limite anche agli effetti dell'Iva, l'uniformità della disciplina dell'opzione sia ai fini dell'Iva sia ai fini delle imposte sul reddito, l'effetto triennale dell'opzione e l'eliminazione dell'esonero dell'obbligo al fini Iva della registrazione degli acquisti e delle impostazioni per

Cgil, Cisl e Uil confermano la volontà di andare allo sciopero generale

La risposta dei sindacati «Per noi questo governo è inaffidabile»

Per Lettieri, della Cgil, le parole del ministro Amato «sono paradossali». Il sindacato ha studiato minuziosamente le misure varate l'altro giorno dal Consiglio dei ministri e ha scoperto che anche quelle a favore del lavoro dipendente sono assai parziali. Tutto ciò fa dire a Vigevari, socialista, anche lui della Cgil: «Questo governo per noi non è più un interlocutore valido. De Mita ne tragga le conseguenze».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fiscal drag. Una versione al giorno. L'altro ieri, quando i ministri vararono l'ormai famoso decreto natalizio, che conteneva tutto ma non l'eliminazione del drenaggio fiscale, il governo si difese sostenendo che per quel provvedimento mancavano i requisiti dell'urgenza. Ieri il ministro del Tesoro, Amato, ha fornito un'altra spiegazione: il fiscal drag non c'è nel «decretone» perché manca la copertura finanziaria. La conseguenza di questo discorso è facile: finché il bilancio non troverà i miliardi necessari, il fiscal drag continuerà a tagliare le buste-paga. Neanche un'ora dopo la conferenza stampa del ministro del Tesoro (nella quale Amato ha svelato perché i decreti di

fine anno erano «monchi» di un pezzo) è arrivata la risposta sindacale. Dura. Polemica, come tutto ciò che riguarda il rapporto tra sindacati e governo in questo periodo. Lettieri, per esempio, uno dei segretari confederali della Cgil dice che le parole di Amato sono «paradossali». Perché l'eliminazione strutturale del fiscal drag non significa ridurre le tasse pagate dai lavoratori dipendenti. Significa solo impedire che quelle tasse aumentino artificialmente per effetto dell'inflazione. In Cgil, per chiarire bene il discorso, usano anche una metafora. Può apparire offensiva, irriverente, ma è solo un esempio per far capire meglio. In Cgil, insomma, dicono che l'eliminazione del fiscal drag è come se uno

chiudesse la porta in faccia a chi volesse defraudarlo. E quest'ultimo non può lamentarsi perché nel suo portafoglio - nel «bilancio» - mancano quei soldi. Non gli appartengono, li avrebbe presi solo con la frode. E in fondo, la frode - esossimista - sull'aumento del costo della vita è una vera e propria frode.

Ma la risposta della Cgil al «pasticcio di fine anno» non è solo affidata ad una metafora. Con uno sciopero di fatto già dichiarato (manca solo il timbro dell'ufficialità, che verrà «impresso» a metà gennaio dai consigli generali), 48 ore dopo le misure varate dal Consiglio dei ministri, la più grande confederazione italiana ha affinato l'analisi. Non più solo un giudizio politico («Se questa è la manovra economica, siamo alla rottura...»), ma un esame pratico, tecnico su ogni singola voce del «decretone». E il sindacato contesta cifra per cifra i provvedimenti del governo. Dimostra che i 4600 miliardi da recuperare col condono sono assolutamente improbabili, denuncia - per quel che riguarda la tassazione dei lavoratori autonomi - che la fascia di applicazione del forfai

è troppo ampia, perché riguarda oltre due milioni di contribuenti... Ma la nota della Cgil è ancor più puntuale per quello che riguarda il lavoro dipendente. Il dipartimento economico della confederazione ha calcolato che un lavoratore dipendente con 20 milioni di reddito, senza carichi familiari riceverà un beneficio di 324mila lire. Che è pari al 38% delle richieste avanzate dai sindacati. Se si prende il caso di un lavoratore con 30 milioni, questi avrà un risparmio fiscale di 564mila lire. Che sono il 40% delle richieste sindacali. Se, invece, si considerano i carichi di famiglia, un lavoratore con venti milioni all'anno avrà un beneficio di 486mila lire, cioè il 41% delle richieste. Per chi ha un reddito di 30 milioni l'alleggerimento fiscale arriverà a 720mila lire, cioè il 42% di quanto volevano Cgil, Cisl e Uil.

Fin qui, numeri che riguardano le «buste-paga» medie, che riguardano il salario della stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Le cifre sui «risparmi fiscali», però, si raddoppiano se si analizzano i redditi oltre i cinquanta milioni. Gli sgravi in questi casi so-

no dell'ordine del milione e mezzo, se non di più. E questo per la Cgil è inaccettabile. Senza contare che la modifica delle curve Irpef e l'aumento delle detrazioni, nel 1989, avranno un costo per lo Stato di 5.900 miliardi. Non tutti questi soldi, però, andranno al lavoro dipendente, i cui risparmi fiscali ammonteranno in tutto a 4150 miliardi. Il resto andrà a vantaggio del lavoro autonomo (che dal «decretone» esce veramente arricchito).

Decreti col trucco (col condono) misure che si rivelano sempre più parziali. Tutto ciò fa dire, ancora, a Lettieri che il governo s'è preso gioco dei sindacati... Questa volta l'hanno fatta grossa e lo sciopero generale sarà contro il «decretone» economico di De Mita. Toni aspri, si diceva. Ma c'è di più: ci sono dirigenti sindacali, primo fra tutti il socialista Vigevari della Cgil, che portano il discorso su De Mita alle estreme conseguenze: «Il governo è inadeguato, incapace ad affrontare una grande questione democratica... Per noi non è più un interlocutore affidabile. Ne tiriamo le conclusioni». Come dire: se ne vada.

Dalle forze sociali la richiesta di un fisco giusto

È tempesta sui decreti fiscali. Non sono solo i sindacati e il Pci a insorgere, ma anche commercianti, coltivatori, professionisti. Autorvoli commentatori ricordano la presenza di importanti progetti di legge sul fisco, come quello del Pci. I ministri De Michelis e Amato tentano una penosa difesa. E si annunciano nuovi aumenti dell'Iva. I consumatori Cisl denunciano un salasso pari a 400mila lire annue.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il commento più acre viene da una associazione di consumatori aderente alla Cisl. «Solo in certi paesi del Terzo mondo gli evasori sono premiati in maniera così sfacciata». I provvedimenti del governo, secondo l'Adconsum-Cisl, faranno aumentare i prezzi e sono «una partita di giro a perdere, una stangata per i pensionati e i disoccupati». L'incidenza sulla borsa della spesa dei 18,6 milioni di nuclei familiari, secondo questa analisi, andrà dalle

400mila alle 570mila lire annue per famiglia. Un bel salasso. Anche coloro che, secondo le intenzioni del governo, avrebbero dovuto sentire un qualche fascino da provvedimenti come quello relativo al «condono» fiscale, esprimono invece severi commenti. Il segretario nazionale della Confesercenti, Marco Venturi, si fa interprete di questo malessere, sostenendo che le imprese commerciali sono interessate ad un sistema fiscale

equo e semplice, senza evasione. L'evasione viene infatti giudicata «come scorretta concorrenza che la maggioranza dei commercianti subisce». Ecco perché «condoni e altri presunti favori sono imposti dal governo «per propri calcoli e nonostante la contrarietà espressa dalla stessa Confesercenti». I commercianti rivolgono poi un invito ai sindacati per il rilancio di una lotta comune a favore di una profonda riforma del fisco, individuando la vera controparte nel governo. Un'altra organizzazione del settore (la Cidec, di impronta socialdemocratica) esprime una «vibrata protesta» per il pericolo di un navitamento inflazionistico. Un'altra categoria, quella dei coltivatori agricoli, minaccia il ricorso «a tutti i mezzi consentiti dalla Costituzione per difendere gli interessi legittimi dell'agricoltura», sottoposti «ad un'ingiusta e

preoccupante iniziativa punitiva». L'affermazione viene dal presidente socialista della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, che giudica «sbagliati nella forma e nella sostanza» i decreti e rilancia lo slogan «pagare tutti, pagare meno». Condanna financo da organizzazioni di lavoratori autonomi come l'Associazione liberi professionisti e il Consiglio nazionale degli architetti. Quest'ultimo ha inviato un telegramma a De Mita dell'indignazione per le misure «penalizzanti e punitive per i cittadini e i professionisti onesti, ai quali vengono imposti nuovi ed insostenibili oneri a vantaggio e a copertura dell'evasione».

Sono tutte prese di posizione che contrassegnano anche una «caduta di speranza», come dice Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli. La speranza di coloro che vorrebbero una azione

governativa «capace di iniziativa riformatrice», quella che Bianchi aveva intravisto nelle intenzioni del ministro socialista Amato, ma non rintracciabile «nelle prime amare pillole della sua terapia». Chi non lascia molte speranze è Gianni De Michelis stupito per l'annuncio di uno sciopero generale. Fa sapere, dai microfoni del Gr1, di voler chiarire, in un incontro col sindacato, la questione del fiscal drag (soluzione del 1983), un impegno non messo nel decreto per ragioni formali di copertura. Il ministro socialista, in un'altra intervista, parla di «ragioni giuridiche» ed Eraldo Crea (Cisl) gli risponde sostenendo che l'inserimento del dispositivo sul drenaggio fiscale «non avrebbe costituito di certo la lesione più vistosa del dettato costituzionale». De Michelis sostiene poi di aver ascoltato, in materia di

riforma fiscale, solo «generici appelli ad intensificare la lotta all'evasione».

La difesa del vice-presidente del Consiglio circa le «luci ed ombre» dell'iniziativa governativa, sembra quella di un pugile che tiene in piedi l'altro pugile (De Mita) e intanto lo colpisce al fegato (o lo fa colpire). Ma chi ci va di mezzo sono gli interessi del paese. Una risposta alla accusa di pretesa «genericità» dell'opposizione in materia fiscale viene comunque da commentatori non sospetti. Mario Pirani, su «la Repubblica», a proposito di quello che il governo avrebbe potuto fare «di molto diverso» cita l'atteggiamento dei sindacati e del Partito comunista «come dimostra la proposta di legge presentata assieme alla Sinistra indipendente». Il responsabile dell'ufficio studi della Confindustria, Innocenzo Cipolletta cita, tra

le «visioni organiche» in materia fiscale, oltre al progetto degli imprenditori «anche una proposta dei sindacati dei lavoratori, nonché una dell'opposizione». Esistono ormai le condizioni, scrive, «per avviare una riforma del sistema fiscale, senza procedere per pezzetti disorganici». Non sembrano davvero queste le intenzioni del governo. De Mita, anche se non sono state smentite le notizie riportate da «24 ore» circa un ulteriore provvedimento, allo studio, per ulteriori ritocchi dell'Iva. È stata inoltre spesa qualche parola sul fatto che il discorso «decretone» non è stato ancora presentato per la firma al presidente della Repubblica, con grandi disagi, in queste ultime ore dell'anno, per le imprese interessate. Il serafico ministro delle Finanze Emilio Colombo ha fatto avere il testo alle redazioni dei giornali ieri sera.



Innocenzo Cipolletta



Gianni De Michelis